

Pisa. Avvio tormentato delle lezioni, soppressi alcuni corsi, altri partiranno nel secondo semestre

Cattedre vuote all'università

Molti ricercatori scioperano contro la riforma Moratti

PISA. Giornata d'avvio tormentata per le lezioni all'università, con l'agitazione dei ricercatori che non hanno gradito la riforma del ministro Moratti che prevede la cancellazione di questa figura nel nuovo ordinamento accademico. Nella scorsa primavera, si era accesa la protesta una volta che era stato diffuso il contenuto della riforma. I ricercatori avevano manifestato contro la legge minacciando che all'inizio del prossimo anno accademico (cioè questo) si sarebbero astenuti dall'insegnamento in quanto è, per legge, un compito che non gli compete.

In Pisa III

L'UNIVERSITÀ
E LA RIFORMA

Avvio tormentato delle lezioni: numerosi corsi partiranno nel secondo semestre, alcuni sono stati soppressi. La scelta degli studenti si è ridotta

Cattedre vuote, sciopero bianco dei ricercatori

In molti si astengono dall'insegnamento contro la riforma del ministro Moratti

di Giovanni Parlato

PISA. Ieri sono iniziate le prime lezioni all'università. Un avvio tormentato dall'agitazione dei ricercatori che non hanno gradito la riforma del ministro Moratti che prevede la cancellazione di questa figura nel nuovo ordinamento accademico. Nella scorsa primavera, si era accesa la protesta una volta che era stato diffuso il contenuto della riforma. Nelle varie facoltà erano state organizzate assemblee cui avevano partecipato docenti e studenti. I ricercatori avevano mani-

festato contro la legge minacciando che all'inizio del prossimo anno accademico (cioè questo) si sarebbero astenuti dall'insegnamento in quanto è, per legge, un compito che non gli compete.

Adesso, con l'inizio delle lezioni, abbiamo cercato di capire quanto sia diffusa questa protesta e quali possono essere le conseguenze sulla didattica. Abbiamo contattato, dove ci è stato possibile, i vari presidi di facoltà per avere un quadro dell'agitazione.

Scienze matematiche, fisiche e naturali. Ieri sono iniziati i corsi di Informatica, Chimica, Matematica, Fisica ed altri. Il 4 ottobre sarà la volta di altri insegnamenti. Ma sulla griglia di partenza, alla guida dei vari corsi, alla cattedra, non ci saranno tutti i ricercatori i quali, nella facoltà di Scienze, rappresentano il 24% dei corsi. «I ricercatori stanno continuando nella loro protesta - spiega il prof. Mura, preside della facoltà - che è quella di astenersi dai compiti non istituzionali. Sono pochi coloro che si sono dichiarati disponibili a tenere il corso d'insegnamento. La questione, comunque, non è quanti ricercatori si asterranno dall'insegnamento poiché più che il numero è l'impianto complessivo destinato ad andare in crisi. La situazione è molto delicata. I corsi partiranno in situazione

d'emergenza, altri slitteranno nel secondo semestre, altri saranno ridotti come Scienza della Terra dove il numero dei corsi d'indirizzo sarà diminuito e lo studente avrà una scelta minore. Il responsabile di questa situazione è il ministro Moratti che fa finta di nulla. Devo dire che da parte dei ricercatori e dei docenti che sostengono la loro protesta, c'è anche un grande senso di responsabilità nei confronti degli studenti. Per questo motivo, posso dire che la regolarità dei corsi sarà garantita con una certa sofferenza».

Economia. In questa facoltà, le prime lezioni sono cominciate il 20 settembre. Al prossimo consiglio di facoltà, all'ordine del giorno c'è la questione dei ricercatori. «Le adesioni alla protesta sono molte, ma non so cosa accadrà - afferma la professoressa Rossella

Franceschi Ferraris, preside della facoltà - bisognerà capire quanto le intenzioni si concretizzeranno. Sono molti i ricercatori che tengono i corsi. I docenti ordinari e associati sono 68 ed i ricercatori 41 di cui tutti hanno un insegnamento e diversi anche due. La protesta dei ricercatori potrebbe coinvolgere circa la metà dei corsi con conseguenze molto gravi».

Il preside Rossella Franceschi Ferraris è anche membro del consiglio universitario nazionale, organo di rappresentanza degli atenei italiani presso il ministero. C'è la speranza, domandiamo alla preside, che il ministro Moratti cambi il decreto? «La riforma sullo stato giuridico dei ricercatori sta andando avanti. La Moratti ha apportato modifiche minime dove c'è soltanto una modifica formale e non sostanzia-

le: invece di chiamarli ricercatori, saranno chiamati professori aggiunti».

Scienze politiche. «Il consiglio di facoltà - spiega il prof. Alberto Massera, preside della facoltà - ha deciso che il prossimo 4 ottobre, giorno programmato per l'inizio delle lezioni, si terrà una giornata di riflessione e proposta. Sarà un incontro aperto a tutti per fare conoscere il nostro disagio. Non è solo il caso dei ricercatori, ma tutta la politica governativa che ci lascia insoddisfatti».

Nella facoltà di Scienze politiche ci sono 39 docenti di prima e seconda fascia più 17 ricercatori che insegnano e parecchi di loro hanno più di un corso.

Lettere. I ricercatori sono 72 e rappresentano circa il 30 per cento del corpo docente complessivo. «L'offerta didatti-

ca quest'anno sarà meno ricca. Alcuni corsi non fondamentali saranno messi a "tacere", cioè non saranno tenuti - spiega la professoressa Annemarie Jatón, vicepresidente della facoltà - mentre per altri ritenuti più importanti potrebbero essere chiamati docenti esterni. Molti ricercatori, con un atteggiamento responsabile e equilibrato, hanno spostato il loro insegnamento sul secondo semestre che comincerà a febbraio nella speranza che la situazione possa cambiare». L'adesione a spostare nel secondo semestre il proprio corso riguarda ben il 70 per cento dei ricercatori di Lettere.

Ingegneria. «È ancora presto dire quanto sarà l'impatto della protesta - afferma il prof. Emilio Vitale, preside della facoltà -. Da parte delle organizzazioni sindacali non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. I ricercatori a Ingegneria sono circa 100 e rappresentano il 10% degli insegnamenti. Ma al di là dei numeri, oltre all'insegnamento, i ricercatori si occupano di esami, seminari, corsi integrativi, assistenza agli studenti. C'è sicuramente agitazione - continua il preside - ma anche un grande senso di responsabilità per i 6-7mila studenti che ogni giorno entrano in facoltà. Prevedo che se non venissero segnali precisi dal ministro, la protesta acquisterà toni crudi con notevoli disagi. Non vorrei che la persistenza del ministro porti a scaricare gli effetti della protesta sugli utenti ultimi, cioè sugli studenti».

Lingue. Situazione più tranquilla in questa facoltà. Il preside, prof. Giuseppe Di Stefano, ci comunica che i docenti ordinari sono 40, gli associati 29 ed i ricercatori 21 cui si aggiungono 4 assistenti di ruolo. «Dei 21 ricercatori - spiega il preside Di Stefano - 14 hanno un affidamento e di questi 3 sono idonei a diventare associati. Ne restano, quindi, 11 di cui 3 sono indecisi se aderire alla protesta, ma rinviando questa scelta al secondo semestre. Dei 4 assistenti, due hanno confermato che continueranno ad insegnare».

Dalle altre facoltà che mancano a questo appello - Legge, Farmacia, Agraria, Medicina e Veterinaria - non abbiamo dati diretti. Sappiamo che anche in queste facoltà la protesta sta prendendo piede e che diversi corsi d'insegnamento potrebbero essere soppressi.